

## ***Domenica trentunesima ordinario: anno B***

***31 ottobre 2021***

### **Dal vangelo secondo Marco**

*Mc 12,28-34*

In quel tempo, si accostò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: “Qual è il primo di tutti i comandamenti?”.

Gesù rispose: “Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi”.

Allora lo scriba gli disse: “Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore e con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocàusti e i sacrifici”.

Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: “Non sei lontano dal regno di Dio”. E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Parola del Signore.

**Lode a te o Cristo**

### **Tentativo di omelia per la 31 domenica anno b del 2021**

Oggi siamo chiamati a riflettere su un passo del vangelo di Marco che riguarda il centro, il cuore della nostra vita religiosa e il senso profondo del nostro vivere. E alla messa di oggi seguiranno -senza che vi sia una pausa- due giornate molto intense, in cui la nostra riflessione e la nostra preghiera saranno centrate sui santi –quelli celebrati e i cui nomi portiamo in cuore e i tanti senza nome che vivono nella comunione piena con Dio, mentre la giornata successiva sarà dedicata alla riflessione sui morti. E' una piccola breve pausa questa dei tre giorni dei santi e dei morti che ci viene proposta nel fluire silenzioso dei giorni per comprendere di che viviamo nella nostra vita profonda, nella vita che ha radici più estese che vanno al di là di ciò di cui noi abbiamo piena consapevolezza. Il segno della croce ci parla infatti di una vita interiore nella quale noi siamo immessi nella presenza di Dio, del Padre da cui tutto trae origine e che dà orientamento alla vita, nel fluire dei giorni e delle notti, in cui siamo immessi nella presenza del Figlio, di Gesù che vive nella luce che viene dal Padre, e alla presenza dello Spirito Santo che ci viene donato e che ci unisce in profondità con il Padre e con il figlio.

Questa vita abbraccia dunque cielo e terra, questo tempo che viviamo -nei giorni che ci sono donati non è una vita solitaria e sradicata ma è in comunione con i santi, quelli noti e quelli innumerevoli, di cui non sappiamo i nomi e che vissero nella speranza e nell'amore. C'è una vita, infatti, che va al

di là di quanto abbiamo consapevolezza che la rende più larga, più spaziosa. Forse nessun tempo come quello di questi tre giorni ci fanno sentire, intuire quanto larga e piena di luce sia questa vita nostra che ha radici e sbocchi che non conosciamo ma che misteriosamente ci costituiscono.

Ma inoltriamoci ora e misuriamoci sui testi che ci vengono oggi proposti. Leggiamo dunque il vangelo di Marco. E' una pagina singolare questa: tra i tanti infatti che nelle pagine dei vangeli si avvicendano intorno al Cristo, questi di cui non è ricordato il nome e che si ferma a parlare con Gesù, sappiamo solo che è uno scriba, che pur facendo dunque parte del sistema religioso del tempo, diremmo noi oggi della chiesa costituita, come i maestri della legge o i farisei i quali spesso volevano discutere con Gesù ma sostanzialmente solo per metterlo in difficoltà, questo innominato scriba è invece animato da uno spirito profondamente diverso. Questi infatti si ferma ad ascoltare come Gesù affronti i temi che gli vengono proposti e avendo constatato che le risposte che Gesù aveva dato rivelavano un uomo di sapienza profonda gli pone allora una domanda sul cuore della Legge, sullo spirito che anima tutta la vita del pio ebreo. E Gesù intuisce, come chi lo interroghi è un uomo che cerca l'orientamento profondo della vita e tra loro inizia dunque un dialogo intenso in cui il Signore esprime con nettezza come il primo comandamento sia quello dell'amore di Dio e come l'amore del prossimo sia inestricabilmente connesso con il primo comandamento e come entrambi queste due forme d'amore costituiscano un unico profondo orientamento di ogni vita. In questo dialogo essi - Gesù e lo scriba - non dicono parole usuali, diremmo da catechismo, ma comunicano quello che è il frutto di una riflessione maturata lungo tutta una vita. E Marco riporta le parole sapienti dello scriba che, - ascoltata la risposta del Signore che è consona al suo sentire aggiunge una riflessione che gli sgorga gioiosamente dal cuore e afferma che questo orientamento di vita fondato sull'amore totale di Dio e del prossimo valga più di "tutti gli olocausti e i sacrifici" cioè di ogni offerta di vittime animali che sia nella religione pagana che in quella ebraica venivano sacrificate a Dio. Ma noi diremmo che lo scriba comprende che ogni rinuncia considerata nello spirito religioso del tempo gradita a Dio se non nasce dall'amore intenso e vivo per Dio o da una capacità di amore per il prossimo è vana. Lo scriba compie dunque un approfondimento radicale: come cioè Dio non voglia doni o vittime offerte, ma voglia un amore profondo che nasce dall'adorazione pura che esprime il superamento della centralità dell'io

Ma questo vangelo ci suggerisce come al centro della nostra vita profonda, interiore per darle spazi sempre più ampi dovremmo nutrire in noi l'amore di Dio insieme a quello verso il prossimo. Questo passo del vangelo ci pone infatti oggi in maniera diretta la domanda: ma noi amiamo Dio e come lo amiamo? Spesso, infatti, ci si interroga sulla fede nei confronti di Dio e di Gesù, meno usuale è invece la domanda se noi amiamo Dio e quale dovrebbe essere la natura di questo radicale sentire. I salmi, le preghiere antiche dei pii ebrei ci parlano di un amore verso Dio, di una presenza di Dio in noi che

diventa l'anelito radicale, presente in ogni nostra fibra. E di quale natura dovrebbe essere il nostro amore essi ci parlano con termini appassionati *L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente* dice uno di loro (Sal 42,3). *La mia anima ha sete di te, a te, mio Dio, anela la mia carne* (Sal 63,2). E il passo del Deuteronomio che abbiamo letto ci suggerisce: *Tu amerai il signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze* e ci dice che questo nostro modo di amare dovrebbe essere fisso nel cuore nostro.

Ma Dio non è forse amore, non è questo amore che ha dato vita a tutta la creazione e nel creare l'uomo Dio non gli ha donato il suo respiro? . Nostra gioia dovrebbe dunque essere in un rapporto pieno di slancio e di gioia con Lui.

Ma ogni amore va nutrito, e ogni giorno noi dovremmo avere momenti di intimità con Lui, certo come sappiamo e come possiamo. Dovremmo avere per così dire tempo per Lui: la preghiera non è un momento di incontro con Lui.? Se le parole non vengono, lasciamo parlare il silenzio e ascoltiamo senza affanno o ansia. E i vangeli non ci aprono porte per comprendere a quale mondo Dio aneli e Gesù stesso non è la parola d'amore più alta che noi abbiamo mai colto? Leggiamo nei nostri giorni un passo del vangelo lentamente e tacciamo perché penetri in noi. E necessario per vivere non superficialmente che vi sia spazio di silenzio per ascoltare con pazienza e con amore ciò che lo Spirito suggerisce

C'è una parola bella di un monaco dal respiro profondo: si chiama Giovanni Vannucci, morto nel giugno del 1984 negli stessi giorni del nostro Giovanni Togliatti che molti di noi ricordano e a cui abbiamo voluto tanto bene e la sua preghiera ci suggerisce come pregare, come sentire in queste ore di ascolto dell' amore di Dio ,alla luce del quale noi vogliamo vivere allargando il nostro cuore e educandoci all' amore per Dio, per il mondo tutto in cui viviamo e per ogni creatura che respira sotto questo cielo

Donaci o Signore Gesù il tuo Spirito consolatore:

la sua presenza ci riveli la verità delle cose

ciò che è effimero e ciò che è eterno,

ciò che insignificante e ciò che è essenziale,

ciò che è illusorio e ciò che è permanente.

Il tuo Spirito illumini la nostra mente,

la renda attenta alla tua parola

e docile alla presenza silenziosa di Dio

nella profondità del nostro cuore

O Santo Spirito rivestici del timore di Dio  
Insegnaci che il dono del timore non è la paura,  
ma l'umile amore e il rispetto sacro  
per la santità del Padre che è nei cieli  
e per la sacralità di ogni creatura.

Vivifica o Santo Spirito la Chiesa  
sia più bella di tutti i sogni  
sia più bella delle lacrime  
di chi visse e morì nella notte per costruirla.